

# VERSO NUOVE POLITICHE PER LA PREVENZIONE

**Paola Gazzolo** • Assessore alla difesa del suolo e della costa, protezione civile e politiche ambientali e della montagna, Regione Emilia-Romagna



**U**n territorio dalle grandi risorse naturalistiche e ambientali che conta da 56 mila chilometri di corsi d'acqua naturali; 3 mila chilometri di argini e 18 mila chilometri di canali di bonifica. E ancora: 130 chilometri di costa, il 29% delle quali in erosione e 79.000 frane che interessano il 21% delle aree collinari e montane.

Questa la fotografia dell'Emilia-Romagna, regione colpita a partire dal 2010 da 12 emergenze nazionali a cui si è fatto fronte con un impegno costante per fare della sicurezza la bandiera del nostro territorio. È questo il filo rosso che ha attraversato gli anni intensi della legislatura 2010-2014 e che la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha posto anche al centro del programma di mandato fino al 2019 presentato in Assemblea legislativa.

Non si tratta di una semplice dichiarazione di intenti, ma di una volontà precisa a cui, nei primi 5 mesi di amministrazione, sono già seguiti importanti risultati concreti. Nulla meglio dei numeri è in grado di testimoniare. Superano infatti i 100 milioni di euro le risorse rese disponibili per la difesa del suolo e della costa nei primi 100 giorni di governo della Giunta regionale.

25 milioni per *la prevenzione e il rischio idrogeologico*, 19,5 per *la prevenzione e il rischio sismico* e 59 milioni per *interventi in risposta alle emergenze maltempo* (nevicate 2012, ottobre-novembre 2014 e febbraio 2015). Risorse che derivano da fondi nazionali, regionali e da "economie", dal recupero di fondi disponibili e non utilizzati negli anni precedenti.

Passare da una logica emergenziale a un piano strutturato di prevenzione del rischio idrogeologico è uno degli obiettivi prioritari che la Regione si pone; i finanziamenti disponibili non saranno utilizzati per interventi a *spot* e *una tantum*, ma per continuare la strategia già avviata e costruire un percorso pluriennale, in raccordo con i territori, destinato a individuare gli interventi destinati a emergenza, manutenzione, prevenzione e opere strutturali.

Il tutto anche attraverso i fondi che

saranno messi a disposizione dal Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico che, per l'Emilia-Romagna, prevede 324 interventi in dieci anni per 950 milioni di euro: già nelle prossime settimane sigleremo l'accordo per il primo stralcio di lavori con il ministero dell'Ambiente e con la struttura Italia sicura.

A quest'azione è necessario affiancare un ulteriore rafforzamento del sistema di Protezione civile, sia continuando a investire per la realizzazione di nuove strutture che valorizzando ulteriormente il volontariato di protezione e mettendo in campo miglioramenti nel sistema di allertamento, anche attraverso l'utilizzo dei *social network* per raggiungere in modo rapido, diretto e immediato la popolazione. Programmare le azioni destinate alla riduzione dei rischi e alla prevenzione, così come prepararsi e pianificare gli interventi da mettere in campo al verificarsi dell'evento sono imperativi irrinunciabili e strettamente connessi tra loro, a maggior ragione alla luce delle conseguenze del mutamento climatico in corso.

L'integrazione delle politiche deve quindi affermarsi come il principio guida di tutte le scelte da compiere su scala regionale; è indispensabile una programmazione integrata e convergente, una sfida che riguarda *in primis* anche la destinazione dei 2,5 miliardi di fondi strutturali europei destinati al settennato 2014-2020.

Per questo il nuovo Piano di sviluppo rurale – che conta su una dotazione di 1 miliardo 190 milioni di euro – pone cinque priorità chiare tra le quali rientrano l'ambiente e la montagna.

In particolare, per contrastare l'abbandono e il dissesto idrogeologico si prevede di riconoscere alle aree appenniniche una priorità trasversale in molte misure e condizioni particolari di accesso; lo stanziamento di finanziamenti dedicati a investimenti strategici e l'incentivazione delle attività dei Gruppi di azione locale (Gal), forme di partenariato pubblico-privato che operano con progetti di sviluppo locale nelle aree della montagna e del delta del Po.

È questo un esempio di integrazione che mi piace citare insieme a un altro percorso



FOTO: #ITALIASICURA - PALAZZO CHIGI

avviato di cui intendo sottolineare la rilevanza: l'attuazione integrata delle direttive comunitarie Acque e Alluvioni, perché il miglioramento e la tutela della qualità della risorsa idrica deve essere perseguito insieme alla sicurezza del territorio, e viceversa.

Serve quindi mettere in campo decisioni ispirate a principi che da sempre sono nel codice genetico della Regione – *prevenzione, previsione, preparazione e pianificazione* – a cui sono però convinta debbano affiancarsene altre due: *integrazione e semplificazione*.

Abbiamo la responsabilità di dar corso a una nuova generazione di politiche pubbliche e a una strategia di programmazione integrata in grado di ripensare il territorio in una dimensione globale e in un'economia attenta allo sviluppo, ma anche alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente.

Il tutto attraverso processi decisionali più veloci e più semplici, capaci di incentivare anche quell'*economia verde* che è fonte condizione non solo di sicurezza, ma anche di crescita sostenibile, intelligente e inclusiva con comunità sempre più in grado di affrontare i rischi perché consapevoli della loro esistenza.